



IL Nicodemo

Fogli della comunità parrocchiale

Pace del Mela

- pro manuscripto -

Addio, Arrivederci, Amici!

Com'è possibile? Ci chiediamo distrutti, sconvolti, svuotati.

Com'è possibile che il sorriso che offrivote spontaneo alla vita si sia spento sul vostro volto? Com'è possibile che la vostra amicizia non potrà accompagnarci mai più, che vivremo senza le ali di quel vostro entusiasmo che ci allietava i giorni e ci riempiva d'ottimismo?

Senza di voi niente sarà come prima; quanti ricordi e quanti domani bruciati dal destino.

Dove sono le partite di calcio, i consigli, gli scherzi, la spensieratezza e la voglia di vincere che le accompagnava?

Dov'è dolce Turuzzo il rischiatutto che ci faceva palpitare il cuore e la mente?

Dov'è sorridente Santino la tua tattica vincente che noi puntualmente smentivamo?

E dove sono le serate in pizzeria, i sistemi al totocalcio dalle promesse non mantenute, gli aperitivi, le granite, il the freddo, il Ca-

gliari, il Messina e la Juventus, le scommesse, i pomeriggi al bar con un mazzo di carte da sfidare?

Dove sono? Dove siete voi insostituibili amici?

La vostra vita però non è stata persa per niente, ha lasciato in tutti noi un seme che è già germogliato e che ci spingerà sempre a quell'onestà ed a quella coerenza che erano vostre compagne ed alle quali ci ispireremo.

Santino e Turuzzo, voi non avete vissuto invano e continuerete sempre a vivere nei nostri cuori, e ci guiderete sempre verso l'amore e l'amicizia e la pace perché sappiamo che è questo che vi farà sorridere ancora e per sempre da lassù, da lassù...

Ecco dove siete e dove vivrete, lassù nell'azzurro mare della serenità, perché Dio vi ama e vi terrà accanto a sé.

Ed insieme anche tu Davide piccolo sfortunato bimbo, anche te noi non dimenticheremo mai e ti faremo continuare a vivere nei nostri figli, nei loro giuochi e nella loro felicità, che ti è stata recisa mentre ti affacciavi alla vita.

Anche tu ci guiderai da lassù, con saggezza, angioletto eterno angioletto. □

Tempo di ferie!

Gia, ma che cosa sono le ferie? Mi sono trovato all'improvviso a dubitare sul significato della parola, ferie. - È un dubbio idiota - mi sono detto. - Nessuno può avere dubbi su che cosa siano le ferie -. Un giorno di ferie, è un giorno "feriale". No! Non è così... riecco il dubbio (idiota?). I giorni feriali sono giorni qualunque... ma i giorni qualunque non sono ferie... perché le ferie sono....

Quando le cose si lasciano nel dubbio, si finisce col pasticciare. Quant'è stupido convincersi di sapere tutto su qualcosa, la più banale o apparentemente la più scontata! Basta infatti una riflessione, neppure molto profonda, per rivelarci, come non più ovvio, quello che invece credevamo ovvio. Per non correre questo rischio, io mi documento e chiedo aiuto al vocabolario. Il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana alla voce "ferie" dice: - giorni di riposo retribuiti che spettano ogni anno ai lavoratori - e alla voce "feriale", precisa: - si dice di giorno lavorativo - .

Il mio dubbio rimane ma, mentre cercavo una risposta, ne ho trovata invece un'altra, per giunta su di una domanda che non mi ero neanche posto. Ho capito perché non tutti vanno in ferie. Certo, se, come dice il vocabolario, "le ferie spettano ai lavoratori", tutti quelli che non lavorano, non vanno in ferie e sono veramente tanti. I pensionati, ad esempio, non lavorano e pur potendo (con le pensioni che hanno!) andarsene in ferie, siccome hanno letto nel vocabolario, che a loro le ferie non spettano... diligentemente non ci vanno; non vanno

in ferie nemmeno i disoccupati. Dopo tanto tempo passato "senza lavorare"... non si può nemmeno pensare...; ma perché, pensate forse che vadano in ferie Agnelli, Ciarrapico o Berlusconi? Assolutamente no!...

A termini di vocabolario, neanche a loro, e a tanti come loro, spettano le ferie; non vanno in ferie i camerieri, i cuochi, i bagnini, i disk-jockey, gli agenti di viaggio. Loro lavorano per quelli che vanno in ferie e, vanno in ferie... chissà quando. Vanno invece in ferie Lentini e Viali, Pippo Baudo e la Carrà, o forse non ci vanno... nessuno li ha visti mai sulle spiagge

più affollate e "preferite" da autentiche schiere di metalmeccanici, chimici, impiegati e piccoli e medi commercianti. Non vanno sicuramente in ferie i Governi, nemmeno quando sono Governi balneari; si chiamano così infatti, non perché vanno per bagni (latino-bànea) e nemmeno perché durano un'estate

(come tentano di farci credere), ma semplicemente perché agiscono quando noi... siamo per bagni e perciò... un po' scoperti e più indifesi.

A volte alcuni confondono le ferie con le vacanze. Le due cose non vanno confuse. Studenti, professori ed altri, ad esempio, non vanno in ferie, sono invece in vacanza. Anche in questo caso deve venirci in aiuto il vocabolario. Vacanza implica i concetti di "mancanza", "sospensione". Chi è in vacanza dunque non è in ferie ma è uno a cui è venuta a "mancare" qualcosa, uno, per il quale qualcosa è risultata "sospesa". Semmai, è la scuola che va in ferie, e viene così a "mancare" ad alunni e professori... per fortuna solo temporaneamente! A tanti altri vacanzieri... chissà, cosa viene a "mancare". Ma il mio dubbio non è stato ancora chiarito. Non basta il Garzanti; c'è bisogno di un



vocabolario latino. “Feria” nell'antica Roma era ognuno dei giorni dedicati al culto di una divinità; nel latino cristiano “feria” è invece, giorno della festa di un santo, contrapposto al “giorno del Signore”. Da qui le “feriae” in quanto feste di comuni santi, si trasformano in comuni giorni, giorni cioè feriali e quindi lavorativi. L'unica “feria” nel senso di “festa” rimane la “feria dominica” la festa del Signore, la Domenica. Le ferie come oggi le intendiamo, sarebbero dunque come una serie di Domeniche, di giorni cioè del Signore....ma, è così?

Andiamo pure al mare, in montagna o restiamo a casa nostra, ma... diamo retta al vocabolario, non mandiamo in ferie il nostro cervello e soprattutto non concediamogli vacanze. Potrebbe risultare pericoloso. □

Giuseppe Capilli

Sapori

Bùmma ghiacciata alla menta

Cattari:

500 gr. di gilatu à cioccolatta,

300 gr di panna muntata,

200 gr. di nuciddi senza scorza.

Fàri n'tùrrari i nuciddi n'tò furnu e mentri sunnu ancora càuddi livaricci a piddicula, poi, tagghiarli a pizzuddi.

Miscari a panna muntata chi nuciddi.

Méttiri sùpra u fùnnu e sùpra i lati d'ù stampu (megghiu si è t'nnu) u gilatu a cioccolatta e inchiri u vacanti cà panna cùnsata.

Méttiri pì nà para d'ùri n'tà ghiacciaia.

Sfùrmatìlu sùpra un beddu piattu di porcellana e n'sùffaratìlu cù d'ù bicchierini di liquori alla menta. □



Un padre e un padre

Il frate francescano con il quale stavo confessandomi, ad un certo punto mi chiese come mi comportassi in famiglia e, specificatamente, con i figli. Dovetti veritieramente rispondere che spesso mi lascio sopraffare dal nervosismo e dall'insofferenza, diventando nei loro confronti piuttosto iracundo ed intollerante. Al che, il confessore mi redarguì dicendo: “Sbagli, figliolo, poiché tu devi essere il San Giuseppe della casa!”.

Mi è rimasto impresso questo semplice rimprovero che, da allora, mi costringe (ma si tratta di benefica costrizione) a confrontare il mio modo di essere nell'ambito della famiglia, e soprattutto il mio modo di essere padre, con il modello evangelico personificato in San Giuseppe. Non si tratta, evidentemente, di un mero confronto, ma di un sistema per rivelare il divario tra quel modello e il mio comportamento, nel tentativo di colmare tale divario almeno in parte.

La figura di San Giuseppe è la prima che si incontra leggendo i Vangeli (ma, nuovamente mi ammonisco, non ci si deve limitare a leggerli i Vangeli, dovendosi, invece, soprattutto impegnarsi a viverli): ce ne parla, infatti, Matteo, il primo evangelista, ad inizio del suo. Si coglie immediatamente l'obbedienza fedele di Giuseppe al progetto divino (annunciato, anche a lui come avvenne per Maria e Zaccaria, dall'Angelo del Signore), per il quale il Figlio di Dio si sarebbe incarnato nel grembo della sua promessa sposa, e cioè di Maria, per virtù dello Spirito Santo. Obbedendo, infatti, a quanto dettogli in sogno dall'Angelo, Giuseppe abbandona il primitivo proposito, in lui scaturito prima dell'angelico annuncio, di ripudiare Maria sia pur segretamente per non esporla ad una infamia della quale, da uomo giusto (e, cioè, saggio, equilibrato, prudente) non riesce

a ritenerla meritevole, e l'accoglie ugualmente come sposa. Da quel momento, Giuseppe regola tutta la sua vita in virtù dell'adempimento della missione demandatagli dal Signore, che è quella dell'esercizio della paternità di Gesù Cristo, nell'accezione morale e materiale più ampia del termine.



Tale missione Giuseppe ha espletato esemplarmente, tanto da essere apprezzata da Giovanni Paolo II, in una esortazione apostolica di qualche anno addietro, come di “Redemptoris Custos” (custode, protettore del Redentore) e cioè, in definitiva, come garante della realizzazione di un'altra e più importante missione: quella redentrice di Gesù Cristo tra gli uomini.

Si deve ritenere, infatti, che Giuseppe abbia esercitato la funzione di padre terreno di Gesù Cristo almeno sino all'inizio della vita pubblica di questi (iniziata, secondo quanto ci riferisce Luca, a circa trent'anni d'età), provvedendo ad allevarlo fisicamente forte (Lc. 2,40) in un ambiente familiare idoneo a prepararlo ad affrontare la missione salvifica affidataGli dal suo Padre Celeste.

Si potrebbe, a questo punto, obiettare che per Giuseppe è stato facile esercitare la funzione di buon padre nei confronti di un figlio eccezionale come Gesù. Ma deve considerarsi che, ed a prescindere dal fatto che la incar-

nazione del Figlio di Dio lo aveva reso affatto dissimile dagli altri esseri umani, era proprio la divinità del Cristo a richiedere che l'esercizio della paternità nei suoi confronti venisse affidato dal signore ad un uomo degno di un così alto compito. e Giuseppe degno se ne è dimostrato sin dal primo momento, essendo l'obbedienza con la quale si è reso disponibile alla realizzazione del disegno divino la migliore testimonianza di tale dignità. Nonostante non si trattasse del suo figlio naturale, ma ben conscio della missione che il Cristo doveva compiere, Giuseppe, ad esempio, seppe salvaguardare con avvedutezza di padre Gesù bambino dalle insidie mortali che provenivano dal re Erode e dalla sua discendenza (Lc. 2, 13-23), non esitando minimamente ad affrontare i sacrifici imposti dalla necessità di sfuggire in terre lontane (l'Egitto) per sottrarre Gesù al pericolo, abbandonando per tal motivo la propria casa.

Ora, il confronto di cui dicevo prima, mi induce a chiedermi se, sull'esempio di Giuseppe, avrò la disponibilità di dedicare me stesso alla funzione di genitore che mi è stata affidata e, cioè di custode dei miei figli e garante della realizzazione del progetto che il Signore vuole per loro e che non prevede, certamente, l'uso della droga, l'indifferenza religiosa, la mancanza del sentimento degli universali valori evangelici. Mi chiedo se sono, cioè, in grado, sacrificando anche me stesso così come Giuseppe si è sacrificato dal momento in cui ha deciso di accogliere Maria come sua sposa, di sottrarre i miei figli alle insidie della morte del peccato e prepararli a vivere da buoni cristiani, secondo il disegno divino. La preghiera a San Giuseppe ed il culto di lui, che nella nostra comunità parrocchiale dovrebbe toccare l'apice nella festa che si celebra la seconda domenica di agosto, mi siano d'aiuto. □

Franco Amalfi

Domenica 28-06-'92

Insieme, sani e malati, per la festa di Maria della Pace

In questi ultimi mesi c'è capitato, più volte, di trovarci riuniti nel salone parrocchiale per trascorrere una giornata con gli ammalati ed i disabili.

L'iniziativa, questa volta, c'è stata proposta dal parroco don Santino Colosi in occasione della festa della Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta.

Il parroco ha desiderato che in questo momento di festa, particolarmente dedicato alla nostra mamma celeste, anche gli ammalati della nostra parrocchia fossero "visitati" da noi, non soltanto spiritualmente ma anche fisicamente.

Così abbiamo collaborato con lui affinché ciò si realizzasse.

Questa giornata ha lasciato nel nostro cuore un segno particolare, anche perché durante la celebrazione Eucaristica i nostri ammalati ed anziani hanno ricevuto il Sacramento dell'Unzione dell'olio Santo.

In quel momento avremmo voluto riceverlo anche noi poiché questo Sacramento, amministrato e ricevuto con fede, guarisce le infermità Spirituali, quali le ferite del cuore causate da peccati ed a volte, anche le malattie fisiche (lettera di S.Giacomo cap. 5, 14-15).

E' importante riscoprire nella nostra vita il valore dei Sacramenti!

Il parroco ha concluso questa particolare celebrazione Eucaristica con un piccolissimo dono agli ammalati, segno del nostro affetto per loro, affinché possano sempre ricordarsi che li portiamo nei nostri cuori.

Continua il nostro incontro con loro.

Nonostante le condizioni del tempo, che sembrava volesse ostacolare la nostra festa, abbiamo continuato tranquillamente sotto la

pioggia, portandoci dalla chiesa al salone.

La pioggia che scendeva dal cielo era per noi come una benedizione di Dio: ci sentivamo felici, tanta era la gioia che questi fratelli ci comunicavano.

Così abbiamo proseguito la giornata pranzando, dialogando, e scherzando con loro senza far pesare il problema dell'età e facendo dimenticare almeno per un po' la sofferenza fisica e la solitudine.

Per noi è stata un'esperienza molto ricca scoprendo, sempre di più, com'è bello stare insieme, giovani e anziani, sani e malati, per ricostruire la pace nel mondo.

La nostra fede si è risvegliata attraverso la preghiera spontanea di lode e di ringraziamento a Dio e, meditando sulla parola del Vangelo, abbiamo contemplato il mistero della SS.Trinità: Padre e Figlio e Spirito Santo.

In questa meditazione abbiamo preso coscienza del Sacramento del battesimo: dono dello Spirito Santo che si rinnova nella nostra vita ogni volta che riceviamo i Sacramenti.

Abbiamo inoltre compreso che l'amore eterno di Dio vive in ogni battezzato.

Questo risveglio nella nostra vita ci ha fatto scoprire la vocazione e l'amore verso i fratelli più bisognosi, vedendo nei loro volti il Cristo sofferente.

Nei fratelli segnati dalla malattia continua la missione e l'opera redentiva del Signore Gesù. □

(La comunità Gesù Risorto)



Servizio di Assistenza domiciliare agli Anziani. Una "Utopia" reale.

Scrivere per ricordare? No, forse non è il caso.

Scrivere per autocelebrarsi? Assolutamente no, non mi interessa!

Scrivere per riflettere? Forse sì, forse può essere utile.

E' quello che sto pensando mentre mi accingo a scrivere del Servizio di Assistenza domiciliare agli anziani gestito a Pace del Mela dalla cooperativa UTOPIA e da me coordinato per 18 mesi.

Ed allora, chiarito a me stesso il motivo per cui è importante parlarne, faccio affluire alla mente i ricordi (questa volta sì!), tanti, intensi ed ancora vivi per poterci riflettere su un momento anche con voi.

Credo che il nostro servizio si sia caratterizzato per alcuni motivi, o almeno abbia cercato di farlo con tutte le sue forze; il primo è stato la correttezza verso gli anziani che molti, purtroppo, considerando dei bambini che bisogna "prendere in giro" cercano di accontentare con un atteggiamento spesso falso e ipocrita.

L'anziano, invece, mantiene per intero il senso della propria dignità di persona, anche se il bisogno, la solitudine e la sofferenza lo indeboliscono gravemente fino al punto da chiedere che gli venga reso "per favore" un servizio che invece gli spetta "per diritto acquisito. La conferma di ciò è che spesso ci siamo sentiti ringraziare in modo esagerato per aver fatto semplicemente il nostro dovere.

Il secondo motivo è stato certamente la correttezza nei confronti degli amministratori, verso i quali ci siamo posti sempre in atteggiamento di collaborazione e disponibilità, ma certamente con l'intenzione di realizzare pienamente quello che si potrebbe definire un servizio sociale ispirato a criteri di giustizia sociale

e non al clientelismo che spesso, ahimè!, inquina perfino questo settore. Tutti sanno, infatti, quante ingiustizie spesso i politici compiono nella erogazione di servizi sociali in genere, e di questo in particolare, allorquando attribuiscono "agli amici" il diritto di usufruire della assistenza domiciliare, mentre ai "nemici politici" lo negano anche se il bisogno è altrettanto evidente.

Il terzo motivo infine è stato quello di avere adottato nella gestione quotidiana del lavoro,



uno stile di "servizio" che spesso ci ha fatto andare oltre le limitatezze dell'orario di lavoro per venire incontro alle esigenze degli anziani. E sì, perché i bisogni della gente non sono restringibili a quattro ore giornaliere, ma sono presenti, ovviamente, in tutta la giornata, ed allora per parecchi di noi, non per tutti purtroppo, ciò ha voluto dire aggiungere a ciò che era dovuto per controllo, tanti altri momenti, e spesso ore, che diventavano indispensabili per rispondere ai bisogni degli anziani mantenendo quello stile "di servizio" di cui parlavo prima. Certo non tutti gli operatori sono stati capaci di agire in questo modo, ma quelli che lo hanno fatto hanno certamente arricchito la loro esperienza professionale ottenendo la gratitudine e la riconoscenza sincera degli anziani ed hanno arricchito se stessi vivendo l'esperienza fondamentale dell'aiutare gratuitamente e volontariamente una persona in stato di bisogno. □

Francesco Giunta

Se ne parla!

È stato approvato ufficialmente il 26 giugno scorso da Giovanni Paolo II il “nuovo catechismo della Chiesa Cattolica”. Soltanto pochi hanno potuto leggerlo fino a questo momento e però si sono già scatenate polemiche ed illazioni tanto più riprovevoli quanto meno suffragate dalla necessaria, minima, informazione. Si è perfino affermato che la Chiesa verrebbe a “legittimare” la “pena di morte”.

Io non credo proprio che la Chiesa possa assumere una posizione simile ma d'altra parte sono fra quelli - molti - che non hanno ancora letto questo “nuovo catechismo” e ovviamente aspetto di poterlo leggere, sicuro che, con l'esperienza diretta, troverò le risposte che mi attendo. In atto conosco soltanto le poche notizie apprese dai giornali.

Il “nuovo catechismo” ha richiesto ben sei anni di lavoro, di studio e di ricerche da parte di una commissione internazionale di esperti. E' costituito di circa 400 pagine, sarà tradotto nelle varie lingue e pubblicato presumibilmente

te intorno al prossimo Natale. Consta di quattro parti: la parte prima riguarda la “professione di fede”; la seconda, i Sacramenti; la terza, i Comandamenti; la quarta infine, affronta ed approfondisce il valore della “preghiera”. E' destinato agli esperti i quali da qui trarranno i diversi catechismi per gli usi ordinari. E' universale, cioè unico per tutti i cattolici della terra.

Una domanda dobbiamo sapercela porre. Perché un “nuovo catechismo”? La risposta non è semplice e pone almeno tre aree fondamentali di riflessione. Una: la chiesa come “conservatrice” impegnata della parola divina e come “continuatrice” dell'opera di Cristo; un'altra: la funzione “storica” della chiesa in rapporto al mutare dei tempi, ai nuovi bisogni e ai nuovi peccati; infine, la necessità della “catechesi” in un progetto di salvezza.

Coraggio, al lavoro! Ognuno cominci a pensare e ad approfondire. Il “Nicodemo”, dopo la pubblicazione del “nuovo catechismo”, tornerà ad occuparsi di questi temi e ci auguriamo, non solo con articoli scritti, ma anche con dibattiti ed incontri pubblici. □

Giuseppe Capilli

1945: 6 agosto: una bomba atomica distrugge Hiroshima; 9 agosto: distruzione di Nagasaki. nianze dimostrerebbero chi il Giappone già negoziava la resa), non è difficile sostenere che oggi si è in piena estremo della forza (“la pace ottenuta con le armi non porterebbe altro che alla preparazione di nuove violenze” Giovanni Paolo II), tutto ciò rappresenta motivo di allarme per un prossimo futuro di vera pace, fatta di Verità e Giustizia.

1992: “L'inutile strage” continua. Distruzione, dolore, morte! Terza Guerra Mondiale: ex-Jugoslavia, ex stati sovietici, Afghanistan, Palestina, America Latina, Paesi Africani, Kurdistan. *Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra. (Isaia 2,4)*

L'atrocità della guerra non è valsa all'uomo per indurlo a percorrere strade diverse. L'assuefazione alle atrocità e alle violenze della guerra, soprattutto a quelle “giuste”, la propaganda della necessità di un nuovo ordine mondiale (quello di Yalta è durato più di quarant'anni), la concezione e accettazione di nuove “strategie di difesa internazionali” quali l' Eurocorp franco-tedesca e la UEO, “braccio armato” della Csce che raccoglie 52 paesi europei, la sperimenta.

Bisogna andare risolutamente verso l'assoluta proscrizione della guerra e coltivare la pace come bene supremo, al quale tutti i programmi e tutte le strategie devono essere subordinati” (Giovanni Paolo II).

47 anni dopo quell' “azione di guerra”, che secondo alcuni storici poteva/doveva essere evitata (documenti e testimonianze).

N.C.

L'ora della Responsabilità

Piangere? Lamentarsi? Abbandonarsi al più nero pessimismo? Tacere? Contestare?

Feriti a morte nella nostra umanità dalle recenti stragi di mafia, abbiamo deciso di rompere il “silenzio” della maggioranza.

La Sicilia, perciò l'Italia e l'insieme della società civile vengono ancora una volta colpite da un'altra tremenda strage di mafia. L'uccisione del giudice Borsellino e di cinque uomini della sua scorta sopraggiunge quando il ricordo della strage di Capaci è ancora vivo e bruciante.

Non abbiamo ancora dimenticato, ma loro hanno voluto ricordarci che la nostra libertà è sotto controllo e che il compimento della vera democrazia deve rimanere soltanto il sogno degli uomini onesti, poveri e illusi.

I segnali di una certa crescita della coscienza democratica e lo scricchiolio di alcune coperture politiche che via via hanno fatto emergere connivenze, corruzione e miseri interessi personali e di parte hanno indotto gli assassini di sempre ad accrescere la loro ferocia per trasformarsi in veri e propri oppressori di ogni

forma di libertà democratica.

Noi, però, abbiamo capito che una primavera si è ormai avviata e che è possibile non fermare quel processo di crescita democratica che potrà far risorgere la convivenza civile del popolo siciliano.

La mafia vorrebbe arrestare questo processo di maturazione democratica per continuare a realizzare i propri loschi profitti. Loschi profitti che si sono troppo impregnati di sangue per essere ulteriormente sopportati.

Fino ad ora, in tanti, più volte, abbiamo detto basta, abbiamo pianto i morti ammazzati e ci siamo lamentati.

Adesso è l'ora della responsabilità!

- A noi cittadini dobbiamo chiedere la rinuncia alla ricerca di favoritismi personali, la scelta della legalità, il rispetto delle regole democratiche, la libertà del voto da pressioni ed intimidazioni.
- Dai partiti politici, dagli amministratori e dai funzionari esigiamo l'assoluta trasparenza, la correttezza nella procedura degli appalti pubblici e dei concorsi, la programmazione e l'esecuzione delle opere e dei servizi in rapporto alle esigenze reali



Nel nostro Paese: “Manca quella mobilitazione delle coscienze che, insieme ad un'efficace azione istituzionale, può frenare e ridurre il fenomeno criminioso. Non vi è solo paura, ma spesso anche omertà; non si dà solo disimpegno, ma anche collusione; non sempre si subisce una concussione, ma spesso si trova comoda la corruzione per ottenere ciò che altrimenti non si potrebbe avere. Non sempre si è vittima del sopruso del potente o del gruppo criminale, ma spesso si cercano più il favore che il diritto, il «comparaggio» politico o criminale che il rispetto della legge e della propria dignità”.

(Da “Educare alla legalità”)

della popolazione e al perseguimento del bene comune.

- Dalle forze dell'ordine ci aspettiamo una presenza diligente e preventiva sul territorio, la tutela della sicurezza dei cittadini, la repressione delle attività illecite e criminali.
- Dal Parlamento e dal Governo il popolo sovrano esige leggi eque e la loro rigorosa attuazione per la prevenzione e la repres-

sione del crimine organizzato.

Sig. Presidente della Repubblica, Sig. Presidente della Regione, mentre Vi diciamo grazie per l'opera fin qui espletata come garanti delle pubbliche Istituzioni, Vi esortiamo affinché vi facciate sempre interpreti dei più alti valori umani e civili del popolo italiano.
Pace del Mela li 25 luglio 1992.

Un gruppo di cittadini

Magistero

L'eclissi della legalità

In questo numero riprendiamo la pubblicazione della nota pastorale "Educare alla legalità".

I Vescovi, nella parte II del predetto documento, evidenziano lo sviluppo della grande criminalità e l'assuefazione alla piccola.

La criminalità organizzata controlla parte del territorio nazionale e condiziona la gestione delle imprese, i commerci e tutte le attività produttive.

Sono aumentati i reati contro la persona (uccisioni, rapimenti) e contro il patrimonio (furti, estorsioni).

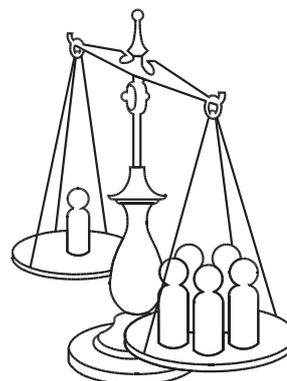
Aumenta il numero di amministratori e di dipendenti pubblici che contrabbandano per favore ciò che è diritto del cittadino.

All'interno dei partiti avviene la spartizione del potere e la base deve subire delle scelte che vengono imposte dal vertice per contrattazioni avvenute all'esterno. La ricerca del consenso ad ogni costo riduce i partiti "al ruolo di agenzie di occupazione".

Le leggi di conseguenza sono, a volte, as-

servite ad interessi di gruppi economici e sociali.

Questo stato di cose spinge la gente al "fai da te" con la convinzione che la furbizia viene sempre premiata e con la trasgressione delle



leggi si ottiene ciò che altrimenti non si potrebbe avere.

La proliferazione di leggi e leggine ingenera confusione ed il ricorso a condoni ed amnistie annulla reati e sanzioni, favorendo l'opinione che sia conveniente non rispettare le norme.

Di fronte alla morte di Davide, di Santino e di Salvatore, in questo momento così travagliato della vita dell'Italia ci si chiede: perché Dio tace? La risposta ce la dà il profeta Abacuc: "Egli sta dalla parte del giusto oppresso, la malvagità non resterà impunita".

L'avvenire sarà migliore se a Dio verrà riservato un posto (quello che gli compete) al tavolo delle trattative. □

Ecologia

Un'iniziativa del Distretto scolastico

FIUMI, BOSCHI E COSTE DA MILAZZO A VILLAFRANCA: Ambiente, Storia ed Equilibrio Ecologico.

I fitti boschi che ricoprono le montagne formando un continuo manto verde in cui trova il proprio habitat naturale una ricca e variegata fauna, le colline coltivate dove sono ampiamente presenti uliveti, vigneti, frutteti e ortaggi di ogni genere, le acque dei torrenti che scorrono verso il mare in un greto naturale definito dal tempo. le ampie spiagge sabbiose de-



limitate da un lato da limpide acque e dall'altro da sinuose dune ricche di vegetazione endemica, la meravigliosa scogliera di un promontorio inserito da madre natura come elemento di diversità lungo la monotona costa sabbiosa e la fertilissima piana, più o meno ampia, presente su tutto il litorale, sono gli elementi descrittivi di un paesaggio che tutti noi abbiamo immaginato almeno una volta rimanendo ad occhi chiusi, in un momento di astrazione dalla realtà dei nostri giorni.

Purtroppo tutto ciò ormai è possibile soltanto immaginarlo. La realtà che si presenta ai no-

stri occhi è ben diversa.

Gli alberi secolari che ricoprivano le nostre montagne sono stati abbattuti in un passato neanche molto remoto e si è costruita la ferrovia che per i tempi moderni può anche rappresentare una "giusta causa". Gli incendi, spesso dolosi, e la mancata attenzione per una possibile sostituzione delle piante abbattute, hanno trasformato definitivamente l'immagine delle nostre montagne.

Le colline su cui si adagiano i nostri antichi paesi solo in parte conservano alcune coltivazioni agricole, oggi non più redditizie, e quindi praticate solo nel dopolavoro come attività secondaria. Inoltre l'uso massiccio delle concimazioni chimiche e dei potenti pesticidi ha trasformato radicalmente gli elementi naturali dei cicli biologici.

Le fiumare sono state cementificate immotivatamente con opere di imbrigliamento e arginamento che hanno devastato l'ambiente distruggendo particolari equilibri acquatici e che impediscono al torrente di svolgere anche quella utile opera di alimentazione delle spiagge con ciotoli e sabbia.

Le spiagge del nostro litorale, trasformate in deserti ricoperti di rifiuti e catrame riversati dal mare, ormai sono circondate solo da cemento, sotto forma di muraglioni e tetrapodi con funzione protettiva delle opere "umane". La vegetazione è rimasta presente solo in pochi tratti.

La scogliera ed il promontorio stesso di Capo Milazzo, in parte già devastati, sono sempre più spesso minacciati dall'incombente colata di cemento che dovrebbe regalarci grandi complessi turistici.

La "piana" ormai è veramente soltanto un ricordo: enormi capannoni, ciminiere, silos, nastri di asfalto e grossi complessi edilizi hanno occupato il posto delle pregiatissime colture locali.

Ci verrà contestato che questa è una visione pessimistica della realtà e che le trasformazio-

ni operate si sono rese necessarie per favorire il “progresso” civile ed economico del nostro comprensorio e della sua gente.

Purtroppo l'evidenza non può essere nascosta: infatti l'hanno notata anche gli alunni delle scuole della zona che hanno contribuito con le loro foto all'allestimento della mostra fotografica sul tema: “Fiumi Boschi e Coste da Milazzo a Villafranca: Ambiente, Storia ed Equilibrio Ecologico” organizzata dal Distretto Scolastico di Milazzo con il determinante apporto di associazioni culturali, studiosi della materia, volontari e appassionati amatori dell'ambiente.

Le quindici sezioni della mostra, illustrate oltre che dalle foto anche da disegni e cartine, ci offrono una panoramica generale sulla stato delle fiumare, della costa, dei fondali marini, della flora e della fauna, ci permettono di conoscere una parte di quel patrimonio architettonico legato alle attività umane del passato e ci fanno capire che l'intervento violento praticato dall'uomo “moderno” forse sta offrendo all'uomo stesso qualche effimero beneficio, che ha compromesso e continua a compromettere le prospettive di sopravvivenza di molte specie viventi.

E' ormai evidente a tutti che quelle che prima venivano considerate necessarie trasformazioni, oggi si sono manifestati soprattutto come degrado ambientale.

Quello che stiamo facendo pagare all'ambiente è un prezzo troppo caro di cui dovremo dar conto alla storia. Se poi pensiamo che collegate alle distruzioni dell'ambiente ci sono sempre storie di enormi profitti che avidi e furbi imprenditori realizzano grazie alla connivenza e alla irresponsabilità di pubblici amministratori, corrotti in cambio di sostanziose bustarelle, ci rendiamo conto che oggi si sta rischiando persino di perdere la capacità di osservare, di capire e di scegliere.

Le cronache di questi ultimi mesi ci stanno fornendo le prove definitive di ciò che il “pet-

tegolezza collettivo” ha sempre fatto sospettare.

La mostra, a nostro parere, ha messo in evidenza alcuni aspetti positivi che ci fanno ancora sperare per il futuro: una grande sensibilità delle giovani generazioni evidenziata dal coinvolgimento di bambini, ragazzi e giovani e una crescita progressiva della partecipazione critica di uomini di scienza, studiosi, volontari e uomini liberi in genere, rappresentano segnali utili a tenere accesa nell'uomo la speranza di una possibile inversione di tendenza.

Per rendere realmente concreto ciò è però necessario che ognuno rinunci a qualcosa, è necessario che ognuno sappia essere sensibile anche quando determinate scelte possono ledere gli interessi personali.

La mostra è per la maggior parte composta da immagini di angoli di natura che aspettano di essere salvaguardati e quindi sottratti ad altre selvagge distruzioni. Raccogliamo il messaggio che ci viene inviato ed interveniamo prima che sia davvero troppo tardi. □

Antonio Catalfamo

(Presidente del Distretto Scolastico di Milazzo)

Flash sportivo

Due infaticabili organizzatori. La piazzetta dinanzi alla Chiesa. Otto squadre di vivaci ragazzi. Un pallone e due reti. Notti infuocate. E la terza edizione del torneo dell'Amicizia va. Il vincitore? È chiaro: l'Amicizia.r

Il completamento del campo da tennis. Ha sollevato molte proteste. Quando riusciremo a giocare? Quali saranno le ore libere? □

Da tutti gli sportivi un caro saluto a Turuzzo, Davide, e Santino: Non vi dimenticheremo mai...

Esperienze estive

Campo-scuola al Tabor alle falde dell'Etna.

Nel corso di quest'anno un gruppo di ragazze e ragazzi della nostra parrocchia invitati dai Salesiani dell'Istituto San Luigi di Messina e dalle suore apostole della Sacra Famiglia di Messina e di Pace del Mela, abbiamo fatto nuove esperienze con diversi incontri zonalni di tutti i ragazzi della zona Tirrenica.

L'esperienza fatta durante l'anno è stata educativa e formativa, piena di allegria e di gioia.

Il tema è stato un "Amico in più"; inoltre vi è stata la partecipazione al concorso su S. Domenico Savio.

Due delle mie compagne hanno vinto il primo premio e una il terzo.

Ma l'esperienza più bella e più entusiasmante è stata quella del campo-scuola.

Così la mattina del 24 giugno u.s. siamo partiti un gruppo di ragazzi accompagnati da due animatori parrocchiali: Giuseppe Trifirò e suor Barbara; eravamo agitati ed emozionati per la nuova esperienza che ci attendeva; arrivati al Tabor, i Padri Salesiani ci accolsero a braccia aperte e ci fecero subito visitare l'edificio. Era grande e aveva tante stanze: il refettorio, la sala incontri, la veranda e le camerate. Il refettorio era una stanza grande ed alta collegata con la cucina dove ogni giorno "mamma" Lucia, la nostra cuoca ci preparava i suoi piatti prelibati. La sala incontri era adibita al dialogo e in essa c'era la televisione e dove si praticavano tutte le attività che ci proponeva Don Paolo. Il luogo preferito da noi era la veranda: qui, ci riunivamo per stare insieme e per giocare con giochi che Don Antonio metteva a nostra disposizione, come il calcetto, il ping-pong, ecc.

Noi ragazzi eravamo divisi in gruppi seguiti

da vari animatori, ed è proprio nei gruppi che ci impegnavamo ad approfondire i tanti argomenti trattati tra cui il più importante è stato la "vita del profeta Elia": l'uomo che ascolta la Parola di Dio e con coraggio la proclama.

Un altro momento molto bello è stato quando durante la gita sull'Etna ci siamo riuniti in cerchio e, a contatto con la natura, abbiamo riflettuto sull'episodio sempre di Elia: "La sfida del monte Carmelo". Ogni ragazzo deponeva una pietra disordinata costruendo l'altare di Baal e dopo un breve esame di coscienza durante il quale abbiamo riflettuto sugli idoli che ognuno di noi si crea abbiamo demolito l'altare di Baal costruendo l'altare del Dio vivente.

Questi sono stati alcuni momenti intensi di preghiera e ricerca, ma penso che ogni minuto trascorso in quei luoghi sia stato importante, perché colmava una giornata di sorprese e di pensieri profondi.

Abbiamo sentito dentro di noi "Dio Amico" da ascoltare e con cui confidarci...

Ragazzi, mettamoci in ascolto come Elia Profeta. Coraggio, e come lui testimoniamo il Cristo vivente! □

Ciao.

Colosi Luisa.

Fanciulli in vacanza

Giorno 30 luglio u.s. si è concluso l'annuale soggiorno vacanza (la vecchia colonia) per i bambini della scuola elementare organizzato dal Comune.

Il soggiorno è stato prevalentemente movimento, divertimento di noi bambini tutti che, pur vivendo nello stesso paese, non ci conosciamo a sufficienza perché, ahimè, non c'è un posto dove ritrovarsi, dove potersi divertire, dove poter vivere sanamente insieme e frater-

nizzare con i bambini di altri quartieri e frazioni.

Questo nostro soggiorno ci ha dato la possibilità di esprimere ciò che avevamo dentro con canzoni, attività manuali e pratiche e recite, e lo abbiamo fatto in maniera semplice, come semplici siamo noi, anche se discoli, ma buoni dentro.

Il soggiorno ha avuto dei momenti trascorsi in sede (scuola elementare "S. Giovanni Bosco") e fuori (convento di Gibilmanna).

Abbiamo avuto la possibilità di conoscerci a mare, nei boschi, nel visitare opere d'arte.

Ancora una volta la nostra semplicità, la nostra bontà, l'amore che ci fa litigare per una stupidaggine e che subito ci vede uniti per aiutare un amico in difficoltà, ci ha accompagnati in questi venti giorni.

Il personale assistente è stato molto affettuoso e non ci ha fatto sentire per niente la lontananza da casa. Ha organizzato le nostre giornate in modo da renderne interessante ogni momento ed è riuscito a ritagliare momenti di significative esperienze spirituali.

Quando ci siamo lasciati con gli altri bambini ci è dispiaciuto molto. Comunque l'appuntamento è già fissato per il prossimo anno con la speranza di poter rivivere un'esperienza ugualmente piacevole. □

A.F. & A.B.

Con l'A.C.I. in quel di Gibilmanna

"Tu sei dunque, io sono".

Quali speranze, quali attese racchiude stamane il tuo cuore: forse voglia di vivere, di amare, di ricominciare una nuova vita.

E dirigi i tuoi passi dove verdi alberi, canti di uccelli, volti fraterni...: Cristo ti aspetta! Egli ti ha chiamata sul monte, l'eremo di Gibilmanna, voleva parlare al tuo cuore.

"Discernimento": è l'eco delle ore delle notti sotto la volta buia lucente di stelle, e il susurro leggero e trasparente dei racconti amici.

"Discernimento": oggi, Dio c'interroga sulle nostre scelte e ci chiede con voce decisa di ricercare la sua volontà.

Quante maschere ora nella nostra magra esistenza, quanti messaggi ricevuti durante l'adolescenza: Tu uomo, forte e sicuro dovrai essere; Tu donna, invece, fragile ed obbediente.

Quali motivazioni hanno spinto le nostre scelte? Il desiderio di far piacere ad altri, il principio o la paura? Così Lui ci riunisce intorno ad un altare con pochi fiori semplici, al dolce suono di una chitarra, e noi figli peccatori confessiamo apertamente le nostre colpe e invociamo: perdonami Signore, Tu sai che ti amo.

La scelta della sua volontà esige la povertà, l'amore, la pazienza e la "nostra" scelta raggiungerà la pace solo quando ragione e sentimento sono rivolti nella medesima direzione.

La scelta non deve sfuggire al sacrificio, alla croce, alla sconfitta: se sfugge al dolore non è un pensiero di Dio. Ecco, arriva la "crisi". Senti lo scuotimento della tua coscienza? E il travaglio della tua anima? Puoi udire i



leggeri sussulti quando le luci dell'aurora si posano dolcemente sulle bianche pareti delineando i tratti dei volti ancora assopiti.

Una voce ti consola: sei in crisi perché hai riscoperto il suo amore... E vorresti non abbandonare il monte che ti ha donato il caldo e paterno abbraccio di Dio. Vorresti non lasciare mai più quella mensa intorno alla quale pochi giovani si sono fermati per spezzare il pane e il vino con gioia. Ti sembra di riconoscere i loro



volti, le loro voci, da un tempo infinito. Puoi assaporare i loro abbracci come se già, durante il cammino della tua vita, ti avessero sorretto quando stavi per smarrirti.

E poi la vita ricomincia laggiù, a valle. Gocce di cristallo scivolano su tanti volti, grida, pianti e non puoi che pregare: Tu, Signore, che hai scelto nel Getsemani la Sua volontà, Tu che hai accolto il dolore, riempi i nostri cuori d'amore, rendici forti affinché possiamo amarti anche nell'ora del dolore scegliendo la Tua stessa via, la croce. □

Antonella Lipari

Musica è...

“**F** abio ti piacerebbe imparare la musica?”: sentii esordire così mia madre in una normalis-

sima giornata d'inverno di diversi anni fa.

L'idea mi piacque, spinto forse dalla curiosità di scoprire il “mondo nuovo” che la musica rappresentava per me o forse dalle storielle con le quali mia madre aveva condito quell'innocente domanda.

Ci ritrovammo in settanta circa, tutti con le stesse motivazioni in un'aula della scuola media “G. Marconi” per partecipare alla prima lezione: era l'anno 1984. Il processo di formazione fu

graduale e al tempo stesso naturale, quasi si manifestasse a noi una realtà già conosciuta.

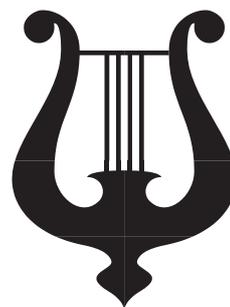
Questo nutrito gruppo di adolescenti scandiva le ore pomeridiane con il battito dei pugni e col ritmico solfeggio dettato dal maestro. In soli due anni raccogliemmo i frutti di tutto il nostro impegno.

Era infatti il 13 gennaio del 1986 e le vie del paese si fecero belle di sessanta suoi ragazzi impeccabilmente vestiti di bianco e azzurro che annunciavano la festa intonando marce brillanti. Era la “prima” della banda musicale “Città di Pace del Mela”. Da quella splendida giornata sono passati poco più di sei anni.

Molte cose sono cambiate ed il tempo ha evidenziato due differenti caratteristiche nei componenti della stessa banda: taluni che hanno vissuto questa esperienza meccanicamente, senza la partecipazione del cuore, senza metterci nulla di proprio, senza sentire quello che veramente vuol dire fare musica, fare gruppo, hanno mollato; altri, forti di una grande passione, hanno continuato. Quest'ultimi sono quelli che sentivano “pulsare la vita dentro quel freddo arnese di metallo”.

“La musica è vita ed in quanto tale va vissuta!” □

Fabio Seragusa



Passato Presente

Venetico

Venetico è un centro di antica fondazione. In epoca normanna, appartenne a Simone Venetico, dal quale probabilmente, trasse il nome. Tra il 1282 e il 1285, un altro Simone Venetico, nipote del precedente, ne fece donazione al giudice Arduino D'Arduino, alla cui discendenza rimase fino al 1447.

In quell'anno la terra di Venetico fu devoluta alla Real Corte, e da questa venduta a Don Pietro Spadafora, il quale ottenne, da parte del Vicerè di Sicilia di allora, Don Ferrante Gonzaga, il titolo di Barone. Sotto il governo di Don Pietro Spadafora, il paese crebbe demograficamente e civilmente.

Gli Spadafora, oltre che Baroni di Venetico, erano Signori delle terre di Mazzarrà, di Oliveri, di Roccella Valdemone, e del feudo in cui oggi sorge il casoggiato di Spadafora, dove essi avevano eretto un Castello, che esiste tuttora.

Il casato degli Spadafora è uno dei più antichi, illustri e prestigiosi della Sicilia, come lo sono quelli di Valdina, dei Moncada e degli Avarna, i cui membri dimoravano anch'essi in castelli, ubicati in località limitrofe a Venetico, e precisamente in Roccavaldina, San Pier Niceto e Gualtieri Sicaminò.

Il paese sorge a 310 metri di altitudine, con le sue vie strette e tortuose, fiancheggiate da case alte, il cui colore predominante è il bianco.

Nella parte alta, l'abitato fa capo all'antico Castello, che ospitò per secoli, fra le sue mura, la famiglia Spadafora (prima baronale e poi principesca), e che dall'alto del colle, nella ricchezza degli oliveti e dei vigneti, guarda tutto lo scenario d'insieme, e lo domina, conferendogli un tono di antico.

L'edificio, unitamente alla Fontana (che si ammira dirimpetto alla chiesa, e che è sormontata da una statua in pietra, raffigurante una Sirena), figura nell'elenco dei Monumenti Nazionali.

Bella la chiesa Parrocchiale, del 1500, dedicata a San Nicolò da Bari, Patrono del luogo.

Nell'interno, oltre a dei quadri dei secoli XVI e XVII, e ad un affresco a forti tinte del Santo Patrono sulla volta a cassettonato, si ammirano: una Croce dipinta d'ignoto autore siciliano, del secolo XV, con raffigurazione del Cristo Morto; un quadro del Cristo alla colon-



na, del secolo XVII, di scuola caravaggesca; un quadro dell'Epifania, del secolo XVI, insigne lavoro di Francesco Bonaiuto, seguace dell'Alibrandi: il pergamo, in legno scolpito, con sagoma che ricorda quello della Cattedrale di Messina, del Calamech.

Da ammirare anche, in questo tempio, la grande statua lignea cinquecentesca di San Nicolò di Bari, di dimensioni oltre il naturale, e dai fini lineamenti, la quale è stata sottoposta, fino ad oggi a tre restauri, senza mai alterare le caratteristiche originarie.

Nel secolo XVII, la chiesa fu ornata di stucchi di stile barocco, che pur raggiungendo un buon effetto scenografico, ne deturparono le li-

nee architettoniche rinascimentali.

Sin dalla fine del secolo XVI, il tempio custodiva anche 12 tele raffiguranti i 12 apostoli, magistralmente dipinti dal messinese Filippo Tancreti.

Dette tele andarono distrutte con il restauro della nel 1962. Nel 1625, Don Giuseppe Spadafora Moncada, principe di Maletto e Barone



di Venetico, ottenne da papa Urbano VII per questo tempio,

una copia fedele del SS. Volto di Cristo, ritratto dal SS. Sudario conservato a Roma nella Basilica di San Pietro. Si tratta di un quadro dipinto su lastra di rame, il quale ha il singolare privilegio di non poter essere riprodotto sotto qualsiasi forma, sotto pena di scomunica. E' racchiuso in un'artistica cornice d'argento, di pregiata fattura dell'epoca, e a tergo porta il decreto di scomunica di papa Urbano VII, relativo all'eventuale riproduzione.

Il 6 agosto di ogni anno, l'immagine del SS. Volto di Cristo viene portata in solenne processione per le principali vie del paese, e festeggiata con sfarzo d'illuminazione, con musica, con giochi pirotecnici, e con grande concorso di popolo paesano e forestiero.

A cinque chilometri dall'abitato, sulla nazionale Messina-Palermo, si snoda la frazione "Venetico Marina", con le sue fabbriche, con le sue ville occhieggianti fra le palme e gli eucalipti, e con la sua spiaggia. □

(Tratto da: "Storia, folklore, monumenti, paesaggi di 65 località del messinese" di Giuseppe Giunta, Grafiche Scuderi S.a.S.-Messina).

Così vanno le cose. Nil admirari. Non stupirsi di cosa alcuna. Tra graffiti ed epigrafi, tra libelli e cahiers, l'inventiva dell'uomo si è sbizzarita per consegnare i propri messaggi. Il manifesto, da tempo, ha soppiantato tutto il resto. Spigliamo tra quelli affissi nel nostro paese. Uno annuncia una gita per gli anziani, ma -non abbiamo finito di leggerlo-una striscia comunica che la stessa è stata sospesa: non ci è dato sapere perché. Un altro promette, ed in effetti si sta svolgendo, un programma di manifestazioni estive patrocinato dall'Assessorato Regionale al Turismo. Un terzo manifesto informa la cittadinanza che è tempo di "austerità": dunque tagliata la "estate pacese". Viste le manovre economiche-finanziarie dell'attuale Governo, che promette lacrime e sangue, saremmo tentati di crederci. Ma allora... Cosa succede nel Palazzo? Qual'è il messaggio?

Haruspex

In questo numero de "Il Nicodemo":

- Addio, Arrivederci, Amici!
- Tempo di ferie!
- Sapori
- Un padre e un padre
- Insieme, sani e malati, per la festa di Maria della Pace.
- Servizio di Assistenza domiciliare agli anziani. Una "Utopia" reale.
- Se ne parla!
- Flash sportivo
- L'ora della Responsabilità
- Magistero
- Ecologia
- Esperienze estive
- Musica è...
- Passato Presente: Venetico

**Composizione e Impaginazione
realizzata da:**

Francesco Bartuccio e Mario Marchetta.

Redazione e stampa presso la

Parrocchia S.Maria della Visitazione.